

Italia e nel Mondo

ella redazione torinese) serve ai suoi lettori un quadro completo di particolari. La colpa degli eccidii va ricercata nella prima proditoria pugnalata che «squarciava solo la manica del vestito del brigadiere» mentre «la raffica di mitra» che ha «fulminato» il comunista La Vacca «sarebbe partita involontariamente». La «Voce Repubblicana» nella sua edizione del 30 novembre ha dedicato un corsivo agli eccidii di Torremaggiore.

Contro coloro che sono accusati di sopprimere i contadini scrive:
 «Questi rilievi avrebbero senso se i contadini meridionali fossero una categoria di lavoratori la quale può attendere, che si metta in moto la macchina delle provvidenze. Per essi, invece, è questione di pane quotidiano e la richiesta sull'imponibile di mano d'opera non è un capriccio di agitatori, ma una necessità, per evitare che questo inverno i contadini e le loro famiglie non abbiano il pezzo di pane che assicura la vita».

E poi: «E' inutile indagare quindi per conoscere chi ha sparato prima: la responsabilità è nel sistema».

In questa particolare atmosfera di rapporti va ricercata la facilità con la quale la polizia fa uso delle armi per sciogliere i comizi non autorizzati, come a Torremaggiore, come a Melissa; una facilità che trova l'eguale in quella dei brigadieri del re del 91 e 99..

Nessuna parola, come si vede, contro la «ferocia comunista», proclamata invece con profluvii di aggettivi dal «Giornale d'Italia» l'organo della Banca d'Agricoltura. Evidente è quindi l'obiettività di questo giornale.

La conferenza sindacale di Pechino...

Il 16 novembre si è aperta a Pechino la conferenza delle organizzazioni sindacali dell'Asia e dell'Australia, con la partecipazione delle delegazioni di tutti i paesi (ad eccezione del Giappone), e della rappresentanza della Federazione sindacale mondiale, dei sindacati sovietici, francesi (C.T.G.) italiani (C.G.L.) ecc.

Liu-Ciao-chi, capo della delegazione cinese, ha dichiarato che la classe lavoratrice cinese ha ora la grave responsabilità di assistere i lavoratori dei paesi capitalisti e specialmente quelli dei paesi coloniali e semicoloniali dell'Asia e dell'Australia. Grande rilievo ha dato ai combattenti delle «guerre di liberazione nazionale» in Malacca, Birmania, Indonesia, Indocina e Filippine.

La conferenza ha deciso di dar vita a un Ufficio di collegamento permanente e ad un Segretariato.

Secondo il delegato indiano, Shanka Shelwankar, l'Ufficio di collegamento dovrebbe essere «lo stato maggiore per coordinare la nostra marcia decisiva verso la vittoria» e per combattere lo scissionismo sindacale voluto dai sindacati anglosassoni, in America e in Europa Oc-

cidentale, e favorito in Estremo Oriente dai servi dell'imperialismo occidentale come Pandit Nehru, Thakin Nu, Hatta, Sukarno.

Liu-Ciao-chi ha chiesto che per combattere il colonialismo europeo, si creino fronti nazionali diretti dalla classe lavoratrice, senza compromessi con i deboli o asserviti partiti borghesi o piccolo borghesi dei paesi coloniali e semi-colonialisti.

La conferenza sindacale di Pechino, ha suscitato un vivo allarme in America, in Inghilterra, in Francia, in Olanda, dove la parola d'ordine della stampa borghese è quella di considerare il nuovo organismo uno strumento voluto dall'Unione Sovietica per assolvere le funzioni di un Cominform per l'Estremo Oriente.

Tuttavia, come rileva lo stesso Times del 28 novembre, dall'andamento dei lavori della conferenza appare chiaro che la Cina popolare assumerà un ruolo preponderante nella nuova organizzazione internazionale sindacale, dandole «l'aiuto morale e materiale», che è di grande rilievo per i popoli asiatici, e conseguentemente una fisionomia conforme alle esigenze specifiche dei popoli dell'Estremo Oriente. Che questo compito sia stato assunto dalla Cina, al termine della sua vittoriosa guerra di liberazione, appare alle potenze coloniali una «mossa abile» e quanto mai pericolosa per gl'interessi dell'imperialismo.

... e quella di Londra

Mentre a Pechino i lavoratori dei paesi coloniali e semi-colonialisti sono riuniti per dar vita ad un nuovo movimento sindacale unitario, a Londra si è aperta la conferenza delle organizzazioni sindacali scissioniste, capeggiate dalle Trades Unions inglesi e dalla C.I.O. e A.F.L. degli Stati Uniti.

Alla presenza di Hoffman, il Congresso della A.F.L. si è scagliato ancora una volta contro la Federazione sindacale mondiale, chiamandola «agenzia di spionaggio militare del Cremlino», e ha invocato l'aiuto militare alla Cina di Chiang-Kai-Shec, stigmatizzando «qualsiasi tentativo di rinascita della politica di pacificazione coll'imperialismo sovietico».

Per suo conto, l'esecutivo della C.I.O., alla presenza di Acheson, ha reso conto dell'opera iniziata contro le organizzazioni sindacali affiliate dirette da Comunisti, espellendole dalla C.I.O. e il Congresso ha affidato al Comitato esecutivo il compito di rendere la C.I.O. «una migliore e più pulita» organizzazione espellendo tutti i comunisti che ancora vi sono rimasti.

Sotto tali auspici, le organizzazioni sindacali uscite dalla Federazione sindacale mondiale assieme a quelle altre che si erano rifiutate di farne parte, tentano di creare una nuova organizzazione dei paesi capitalisti, rivale della F.S.M. e avente lo scopo d'innalzare «una barriera contro il comunismo»,

secondo le dichiarazioni di Green, presidente della A.F.L.

Il compito non è semplice, al di fuori degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Al fatto che le organizzazioni sindacali unitarie hanno una forza preponderante in alcuni paesi come la Francia e l'Italia (C.G.T. e C.G.L.), vanno aggiunte le difficoltà che i sindacati anglosassoni incontrano nel raggruppare altre organizzazioni sindacali internazionali, quali ad esempio la Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti, quella dei metallurgici, degli addetti ai servizi pubblici e privati ecc., le quali hanno loro Segretariati internazionali e volendo conservare la tradizionale fisionomia partecolaristica di categoria, non sono affatto disposte a legarsi con la nuova organizzazione sindacale, anche se sono per lo più rappresentate da uomini anticomunisti.

I sindacati cristiani

Il conflitto per la nuova organizzazione sindacale, che vuole essere articolata su centri nazionali, e i segretariati che tendono a dare il massimo rilievo alle organizzazioni internazionali di categoria, non è stato risolto e all'attuale conferenza di Londra nessuno dei Segretariati invitati è rappresentato ufficialmente.

L'altro problema è quello dell'Internazionale dei sindacati cristiani.

Ed anche qui la rivalità anglo-americana si fa strada. Se è stato facile per gli inglesi mettersi d'accordo con gli americani contro la F. S. M., non è facile per essi dar vita ad una organizzazione sindacale, più o meno controllata dalle Trade Unions inglesi. Il loro giuoco è quello di far leva sui partiti social-democratici e i loro sindacati, come è confermato dall'atteggiamento tenuto nei Paesi Bassi e in Germania, ma gli americani dal canto loro oppongono il peso delle organizzazioni cristiane, che favoriscono apertamente in Italia e in Germania.

Sotto questi auspici, la conferenza di Londra potrà difficilmente dar vita ad una organizzazione efficiente. Il vizio di origine, quello di creare un'internazionale sindacale legata alle contraddizioni interne e internazionali del capitalismo mondiale, pesa sui lavori di Londra, iniziati in uno dei momenti più gravi per il sindacalismo di destra, paralizzato dalle contrastanti esigenze di appoggiare la politica estera e interna dei governi capitalisti, e insieme di fronteggiare il malcontento dei lavoratori, esploso in questi ultimi tempi con gli scioperi in Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

Di queste contraddizioni si sono fatti portavoce per primi i delegati dei paesi coloniali, i quali fin dal secondo giorno della conferenza hanno cominciato a denunciare la politica imperialistica delle potenze coloniali.

Dopo le tremende accuse del delegato di Cipro contro lo schiavismo inglese, rappresentanti africani, asiatici e delle Indie occidentali hanno concordemente posto il dilemma: o la fine del colonialismo o l'avvento del comunismo.

In questo tragico dilemma si dibattono i sindacati marshallizzati.

(Segue a pag. 10)